

3 Beati i misericordiosi



Le sette opere di misericordia corporale, Scuola veneta, 1620 ca.,
Chiesetta di Santo Spirito presso la “Fondazione Don Cremona”, Bassano del Grappa

.a.

L'opera ci invita ad interrogarci sulla qualità “misericordiosa” della nostra esistenza, in particolare nei confronti dei poveri e dei bisognosi.

La composizione è organizzata su due piani.

Il testo di Matteo che abbiamo appena letto continua infatti con la formulazione del giudizio da parte di Dio. Ecco che nel registro superiore del dipinto, vi è la rappresentazione del Giudizio Finale, dominata dalla figura centrale del Figlio dell'Uomo che, con il giglio e con la spada, strumenti rispettivamente di salvezza e di condanna, divide i giusti dai malvagi.

Nel registro inferiore, entro una loggia semicircolare ad arcate, si svolgono le sette azioni legate alle opere di misericordia, raffigurate dall'ignoto artista con particolare efficacia e originalità.

In ciascuna scena compare Gesù. Egli presiede la carità, ma non in maniera distaccata; i gesti e i tratti del suo volto dicono la sua partecipazione all'atto di misericordia che si sta compiendo. La sua veste rossa è quella della passione e della com-passione verso tutti gli uomini, specialmente i piccoli e i poveri.

Altro particolare straordinario è che nel dipinto i gesti di misericordia sono rivolti da cristiani verso turchi e viceversa. Ma analizziamo ciascuna azione, da sinistra a destra, 1. **seppellire i morti**, un cristiano e un turco calano un morto nel sepolcro, mentre Cristo si china su di loro; 2. **dar da mangiare agli affamati**, un turco porge da mangiare a un povero e Cristo pone le sue mani sulle spalle di entrambi; 3. **dar da bere agli assetati**, un cristiano dà da bere ad un turco che Gesù sta indicando; 4. **ospitare i pellegrini**, due cristiani, con bastone tipico di coloro che si dirigono verso Santiago de Compostella, sono accolti direttamente da Cristo; 5. **vestire gli ignudi**, un uomo anziano aiuta un altro ad indossare una veste bianca; 6. **curare gli ammalati**, un turco si prende cura di un malato coricato a letto e gli pone la mano sulla fronte; 7. **visitare i carcerati**, un turco fa visita ad un altro turco detenuto e indica il cristiano presente alle sue spalle.

Ebbene, anche il più umile gesto di accoglienza e di fraternità, fatto da credenti o non credenti, senza altra motivazione che la gratuità, costituisce la buona notizia per il mondo e per la storia: “L'avete fatto a me!”.

.b.

- Le opere di misericordia sono il modo con il quale diciamo e facciamo la vita buona per tutti, compresi noi. Sono azioni che cercano di rendere la vita veramente umana. Fame, sete sono bisogni fondamentali; malattia e morte sono l'esperienza del limite e della fragilità; l'ospitalità per chi è senza casa è quanto mai parlante per noi oggi; il carcere è l'esperienza dell'errore... sono tutte occasioni in cui l'uomo si mostra nel bisogno e che rischiano di rendere la vita disumana. Esse diventano appello per tutti, soprattutto per i cristiani, ma non solo per loro. Vivere la misericordia da cristiani è lasciare che lo Spirito plasmi la nostra capacità di fare spazio in noi alla vita dell'altro. Ci fa sentire, vedere, scegliere ciò che è buono, avendo come esempio la compassione e misericordia di Gesù.

- È bello poi che il vangelo ci presenti sia i giusti sia i dannati come ciechi: sia gli uni che gli altri non si sono accorti del Signore stesso presente in chi ha bisogno. Come mai anche i giusti sono ciechi? I buoni si danno da fare per gli altri non perché in essi vedono il Cristo, ma perché in essi riconoscono semplicemente un uomo di cui prendersi cura. Ci viene così detto il valore assolutamente gratuito e disinteressato della misericordia. La vera cosa impegnativa da vivere non è riconoscere nell'altro il Cristo, ma vedere l'altro per quello che è e amarlo. Non è per meritare il Regno che ci si fa misericordiosi, ma solo perché si vuole aver cura del fratello, chiamato anche lui a una vita più buona cioè più umana.

.c.

Guardiamo al dipinto e ci lasciamo interrogare

- proviamo a dare il volto alle persone che sono rappresentate nell'opera: facciamo memoria di quali misericordiosi si sono presi cura di noi e poi ci chiediamo quali solo le persone che stiamo custodendo con la nostra vita... Le tante azioni che vengono fatte ci offrono uno specchio per dire le misericordie ricevute e donate e ci spingono a cercare sia azioni molto concreti che una dimensione di fondo del nostro aver cura degli altri.

- ci concentriamo sul dar da mangiare agli affamati e lo rileggiamo in quanto catechisti: gli affamati ci possono parlare di quella fame di senso e di Dio che incontriamo proprio nel nostro servizio di catechisti. Gli affamati possono essere i nostri ragazzi, i loro genitori. Siamo anche noi stessi.

Dar da mangiare agli affamati è dare da mangiare la Parola, dar da mangiare noi stessi con il nostro cammino di credenti, dar da mangiare occasioni in cui possono incontrare il Cristo stesso e riconoscerne la presenza come luce che filtra dentro la vita e i suoi passaggi.

Nutrire gli affamati è anche lasciarci interrogare su come dar da mangiare cibo buono, adatto al palato di chi incontriamo, capaci di ospitare ricerche e richieste ambigue.